

Il compito di ricordare amici scomparsi (oggi Gianni Milner, in altre occasioni Emanuele Battain, ed ancor prima Eros Fontana, Ezio Adami, e tanti compagni partigiani) mi spetta unicamente per il privilegio di sopravvivenza: insomma io ci sono ancora, anche se talvolta, come potete vedere, un po' acciaccato: il Presidente Croff ha detto spiritosamente che si è trattato di un "incidente sul lavoro".

Non voglio "commemorare". Gianni: con la sua elegante ironia avrebbe riso, avrebbe detto: "Non mi pare il caso".

Preferisco colloquiare con lui. Caro Gianni, ti rendi conto che ci siamo conosciuti nel 1943, in piena guerra, sessantacinque anni – tre generazioni - fa!

Potevamo essere i pronipoti dei "Piccoli maestri" di Meneghello: giovani studenti, di famiglie borghesi o piccolo borghesi, che il fascismo aveva cercato di indottrinare, ma che si erano ribellati cercando una libertà che era stata negata. In buona parte frequentavamo i tre ginnasi-licei cittadini (Foscarini-Marco Polo-Cavanis), od anche patronati parrocchiali afascisti.

Attraverso professori illuminati (cito Zanon Dal Bo, Pavanini, Tursi, Da Rios al Foscarini, Bacchion, Zoli e Rossi al Marco Polo) leggevamo autori che ci aprivano gli occhi (Benedetto Croce, Salvatorelli, De Ruggiero, Toqueville) e scoprivamo con sorpresa che anche nelle altre scuole c'erano ragazzi come noi pronti a fare qualcosa di concreto; ci conoscevamo, ci scambiavamo esperienze, agivamo insieme.

Prevalentemente ci affascinarono gli ideali di Giustizia e Libertà, del Partito d'azione con i suoi grandi Maestri, il suo programma di novità, di superamento dei partiti prefascisti, ma anche la sua volontà di agire concretamente. Perché ricordo quella lontana esperienza? Perché ha poi permeato tutta la nostra vita, ancor oggi ci sentiamo giellisti.

Gianni era uno dei più convinti, pronto ad esporsi con entusiasmo, in una seconda liceo quasi tutta schierata: Emanuele Battain, Franco Gaeta, Lino Moretti, Giorgio Ghezzi, Renzo Toso, Emilio Sperti ed altri. Lo spirito di questa classe l'ha raccontato Emanuele Battain nel suo intervento alla commemorazione di Gianni subito dopo la sua morte, il 1° giugno 2005 in Municipio.

Ed anche lo stesso Gianni in quella specie di piccola autobiografia resistenziale che, già pesantemente fiaccato nel corpo, mi aveva consegnato nei primi mesi del 2005 per la pubblicazione nel libro "Giustizia e Libertà e Partito d'azione a Venezia e dintorni" che abbiamo curato con il prof. Marco Borghi. Gianni teneva molto a questa pubblicazione, ma non ha potuto vederla stampata, è mancato cinque giorni prima della presentazione avvenuta il 14 maggio nella sala del Consiglio Comunale.

La commemorazione fatta da Battain è pubblicata integralmente, lo scritto di Gianni in ampi stralci nell'eccellente testo che ha pubblicato la Fondazione Levi, per il quale faccio vivi complimenti al dr Busetto ed ai suoi collaboratori.

Cito solo alcuni episodi: quando l'8 settembre 1943, dopo l'armistizio con gli angloamericani, i tedeschi invasero in forze l'Italia, anche Gianni a sedici anni andò in Marittima sotto le navi cariche di soldati italiani catturati nei Balcani, e sfidando i soldati tedeschi che stavano caricando i prigionieri su vagoni piombati per spedirli in Germania, raccolse bigliettini con gli indirizzi per avvertire le famiglie. Otto giorni dopo, il 16 settembre, va a trovare l'illustre chimico e primario prof. Jona, ebreo, che lo intrattiene con una colta conversazione, il giorno dopo viene a sapere che il prof. Jona si è suicidato per il timore che i nazisti potessero estorcergli sotto tortura l'elenco degli ebrei veneziani che egli custodiva.

Racconta poi le sfide pubbliche che aveva fatto in assemblea del liceo a fascisti e tedeschi che cercavano di convincere gli studenti ad arruolarsi con la repubblica sociale italiana. Gli costarono un primo arresto, cui fuggì con la complicità di un commissario compiacente; poi uno più grave ad opera delle SS tedesche, che stava per concludersi con l'invio al lager di Mauthausen, evitato grazie all'intervento del padre avv. Enzo Milner che riuscì a corrompere un ufficiale tedesco.

Gianni poi partecipò, inquadrato nella Brigata G.L., all'insurrezione che ha liberato Venezia molti giorni prima dell'arrivo degli alleati, com'è riconosciuto dal generale alleato Clark con un proclama inciso anche in una lapide in Municipio.

Lo riaffermo per rispondere a personaggi (come Giampaolo Pansa) i quali scavano negli angoli bui della Resistenza, inevitabili in ogni evento storico, all'unico scopo di farsi tanti quattrini.

Con Gianni e gli altri avevamo nel dopoguerra lunghi incontri e discussioni nella Sezione giovanile del Partito d'azione. E dopo lo scioglimento del partito, nell'Associazione Giustizia e Libertà che sorse nella stessa sede di Via XXII marzo, ed aderì alla FIAP fondata da Ferruccio Parri. Gianni ha fatto parte sempre del comitato direttivo provinciale, ha partecipato anche ad un paio di congressi nazionali della FIAP. Sempre coerente con le sue idee antifasciste, sarebbe stato felice nel sentire che in questi giorni Gianfranco Fini, nella vesti di Presidente della Camera, ha riconosciuto che il 25 aprile, anniversario della Liberazione, è una festa di libertà per tutti gli italiani. Avrebbe detto: era ora!

Gianni ha avuto una vita culturalmente vivace in tutti i campi: cinematografico, musicale, ecologico, professionale, politico e sociale, sempre in prima fila nell'aprire prospettive di impegno. Fra le iniziative che più ci hanno appagato c'è l'avventura di Cronaca Forense, anche questa nata da un atto di ribellione.

Negli anni '70 ci incontrammo in una trentina di giovani avvocati veneziani, critici su come funzionava l'amministrazione della Giustizia; demmo vita a questo giornale non per fare un altro bollettino corporativo, ma per dibattere grandi temi: l'applicazione integrale della Costituzione, come rinnovare una legislazione obsoleta ancora in gran parte ancorata ai principi del periodo fascista, come accorciare la durata dei

processi, incidendo sui meccanismi processuali. "Tempi e Giustizia" fu il tema che imponemmo al Congresso giuridico forense di Venezia nel 1948. Ci entusiasmava il contemporaneo fermento che scuoteva la Magistratura fin dal Congresso di svolta di Gardone. La rivista è uscita dal 1962 al 1972, l'ultimo numero nel gennaio 1973, ricorre il 35° anniversario. Aveva un'elegante presentazione grafica, ebbe grande successo e veniva richiesta in tutta Italia, vi collaboravano anche numerosi magistrati. Fin dall'inizio ci venne naturale di indicare Gianni come direttore e coordinatore, ci aiutò ad imparare a fare una rivista moderna e seria.

La diresse per i primi tre anni, finché eletto ad incarichi istituzionali nel Consiglio dell'ordine degli avvocati, per correttezza si dimise, e la direzione passò a me per gli altri sette anni: ma Gianni fu sempre presente sia nelle riunioni redazionali, sia con articoli e suggerimenti.

Sarebbe lungo (e non è questo il luogo) elencare tutti i temi che abbiamo trattato, i convegni e i dibattiti che abbiamo organizzato, fra cui un'affollatissima assemblea di operatori della Giustizia nella Sala delle Colonne di Ca' Giustinian, che presiedette con noi il Procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa, in pratica una controinaugurazione dell'anno giudiziario.

Alcuni articoli di Gianni sono riprodotti nel libro curato dal dr Busetto di cui ho parlato. Abbiamo in programma, con la famiglia, con l'Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea, la pubblicazione di un'ampia antologia, con commenti ed altri scritti. Colgo l'occasione per salutare pubblicamente l'avv. Gigi Scatturin, altra colonna del giornale, al quale problemi di salute hanno impedito di essere oggi presente.

Negli anni abbiamo intessuto una solida amicizia con un altro convinto giellista, l'avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli di Bologna, che è qui presente con la moglie ed il figlio avv. Giuliano. Voglio salutarlo pubblicamente, e fargli gli auguri perché proprio oggi è il suo compleanno.

Siamo tutti e tre nati nel 1926, a distanza di qualche mese. Abbiamo festeggiato insieme i 70 anni, i figli di Gianni avevano organizzato una grande festa a S. Erasmo con 70 amici.

Siamo andati a pranzo con Gianni per i 75, avevamo progettato un festeggiamento per gli 80, purtroppo Gianni non c'è arrivato.

Poco tempo prima che mancasse, erano a Venezia gli amici Berti, volevamo andare a cena assieme a Gianni. Benché avesse già notevoli difficoltà a camminare, Gianni ha voluto prima salire a casa mia per salutare i Berti, ma poi nella strada verso il ristorante si dolorosamente bloccato.

Era il segnale del suo calvario finale, che ha affrontato con la sua consueta forza d'animo, assistito amorevolmente dai figli. Ho fatto tempo a salutarlo ancora una volta all'ospedale di Venezia, prima del suo trasferimento a Vicenza.

Caro Gianni, ci hai lasciato il ricordo della tua eccezionale intelligenza, delle tue pacate riflessioni.

Abbiamo un grande rimpianto per la tua serenità, per la tua lucida ed elegante ironia.

Avv. Renzo Biondo

Teatro La Fenice

Sale Apollinee

19 maggio 2008